

Segue dalla prima

Pettinati e infiocchettati quando si tratta di indossare la maschera dei berluscones saggi e per bene. Sempre disposti, su ordine del capo, a votare tutte le leggi Previti di questo mondo, a digerire, per opportunismo, qualsiasi negazione delle regole democratiche venga loro propinata. La denuncia di Prodi serve poi a demistificare, una volta per tutte, la leggenda metropolitana dell'intesa obbligatoria tra i poli. Accordo che in un qualunque sistema bipolare, quindi di fisiologica contrapposizione, diventa possibile, e auspicabile, davanti a questioni vitali per la difesa dello Stato, come per esempio la lotta al terrorismo o le grandi scelte di politica internazionale. Su tutto il resto, fermo restando che la dialettica anche aspra tra maggioranza e opposizione rimane la via maestra di una democrazia sana, il compromesso può starci. Purché sia veramente compromesso, e cioè accordo raggiunto con reciproche concessioni, e non

cedimento di una parte alla tracotanza dell'altra parte. Prendiamo il ruolo dell'Italia nella vicenda irachena. Prendiamo l'ultimo drammatico segmento di questa storia che coincide con l'uccisione di Nicola Calipari e la liberazione di Giuliana Sgrena. Poche ore dopo la sparatoria sulla strada per l'aeroporto di Baghdad, l'«Unità» ha riconosciuto l'impegno profuso dal governo italiano per arri-

La denuncia di Prodi demistifica, una volta per tutte, la leggenda metropolitana dell'intesa obbligatoria tra i poli

Fino a ieri nessun capo dell'opposizione si era espresso in termini tanto drammatici nei confronti di questo «assalto alle istituzioni»

O ti pieghi oppure ti spezzo

ANTONIO PADELLARO

vario al rilascio del giornalista del «manifesto». L'atteggiamento tenuto dal presidente del Consiglio subito dopo quei tragici accadimenti, con l'immediata convocazione a palazzo Chigi dell'ambasciatore americano, ci ha fatto scrivere che, almeno per una volta, Berlusconi si era comportato da statista. Il clima di condivisione ha fatto sì che il successivo dibattito parlamentare fosse improntato al

riconoscimento reciproco: avere agito tutti con senso di responsabilità. Subito, il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi propone «una strategia concordata sul futuro dell'Iraq, a prescindere dal giudizio iniziale sulla guerra». Aggiunge che la prima occasione può essere il voto sul finanziamento della missione italiana, lunedì prossimo alla Camera. Davvero una bella «strategia concordata» quella pro-

posta da Bondi: il centrosinistra vota a favore (o si astiene) sulla missione italiana in Iraq e, in cambio, rinuncia a porre la questione della guerra sbagliata (magari affermando che si è trattato di una guerra giusta visto che ha portato il paese alle elezioni anche se era stata dichiarata per trovare le armi di distruzione di massa). Già che ci si trova l'opposizione potrebbe fare qualcosa di più. Ammettere final-

mente che quella dei nostri soldati è una missione di pace in un paese in guerra (è una bugia, un controsenso ma è servito ad aggirare la Costituzione vigente che ripudia la guerra come mezzo di offesa o di risoluzione della controversie internazionali). Oppure, un'opposizione, realmente costruttiva e concorde, potrebbe smettere di domandarsi cosa ci stanno a fare i soldati italiani in Iraq, trincerati

da mesi nel deserto di Nassirya. E se, infine, volesse dare un segno veramente tangibile del nuovo spirito bipartisan l'opposizione potrebbe partecipare al massacro di Giuliana Sgrena, sostenere (come fanno gli esponenti e i giornali della maggioranza) che è lei (e non la guerra sbagliata) la vera causa dell'uccisione di Nicola Calipari. Certo che il governo Berlusconi si sgancerà dalla guerra sbagliata. Ma lo farà a tempo debito, magari alla vigilia delle prossime elezioni politiche quando vorrà andare all'incasso completo dell'operazione per poter dire agli italiani: vedete come siamo stati bravi, fedeli all'alleanza con gli Usa e, nello stesso tempo, premurosi con i nostri ragazzi? Mentre l'opposizione, se non si sarà piegata, se non avrà chiesto scusa, sarà indicata come antiamericana, antipatriottica, comunista. Proprio come sta accadendo a Romano Prodi, paragonato a un terrorista soltanto perché pretende il rispetto della democrazia.

apadellaro@unita.it

Il dazio ignorante

NICOLA CACACE

Segue dalla prima

Neanche per idea, il dazio servirebbe solo a ridurre da uno a dieci ad uno a sette il divario di costo tra i due prodotti con effetti nulli sui divari di competitività. Per questo alle scuole elementari del commercio estero insegnano che i dazi possono essere efficaci per prodotti i cui divari di costo sono del 20%, 30%, 40%. Sono serviti per anni a difendere l'auto americana dai giapponesi così come per anni difesero la Fiat. Quando invece il divario di costo è superiore, da due a cinque volte e più come nel caso di calzature ed abbigliamento cinese la vera barriera protezionistica si chiama «quote». Infatti l'Accordo Multifibre che ha difeso per quarant'anni l'industria tessile-abbigliamento europeo dai prodotti dei paesi emergenti ha funzionato grazie alle quote, quote che si sono via via ridotte sino a scomparire alla fine del 2004.

Chi oggi invoca i dazi è tre volte ignorante, a) tecnicamente ignorante perché invoca una misura come i dazi che, se per assurdo fosse introdotta, dati gli alti divari di costo, non servirebbe a proteggere i nostri prodotti, neanche sul breve periodo, b) ignorante politicamente, di politica interna, perché dimostra di non conoscere gli impegni della Repubblica italiana col WTO, world trade organisation, organizzazione del commercio mondiale, impegni per terminare l'accordo Multifibre nel 2004 e rispettare una ben precisa procedura «di salvaguardia» in caso di contestazioni, c) ignorante politicamente, di politica estera, in quanto l'Italia, come membro dell'Unione europea, è impegnata ad aprire eventuali procedure di contestazioni al WTO solo e sempre tramite la Commissione europea.

Insomma qui il problema esiste, è grave perché riguarda migliaia di lavoratori ed imprenditori di un settore, la Moda che per l'Italia è ancora vitale sotto tutti gli aspetti, produzione, occupazione, export e soprattutto un Brand, il Made in Italy, ancora invidiato nel mondo e che sarebbero guai se lo lasciassimo deperire. La soluzione maestra è, come detto da tutti gli attori dai Sindacati alla Confindustria, quella di accrescere il contenuto di qualità dei prodotti, cosa che non si fa in tempi brevi ma che dobbiamo cominciare a fare con impegno, tutti, a cominciare dai provvedimenti governativi per creare un clima favorevole alla qua-

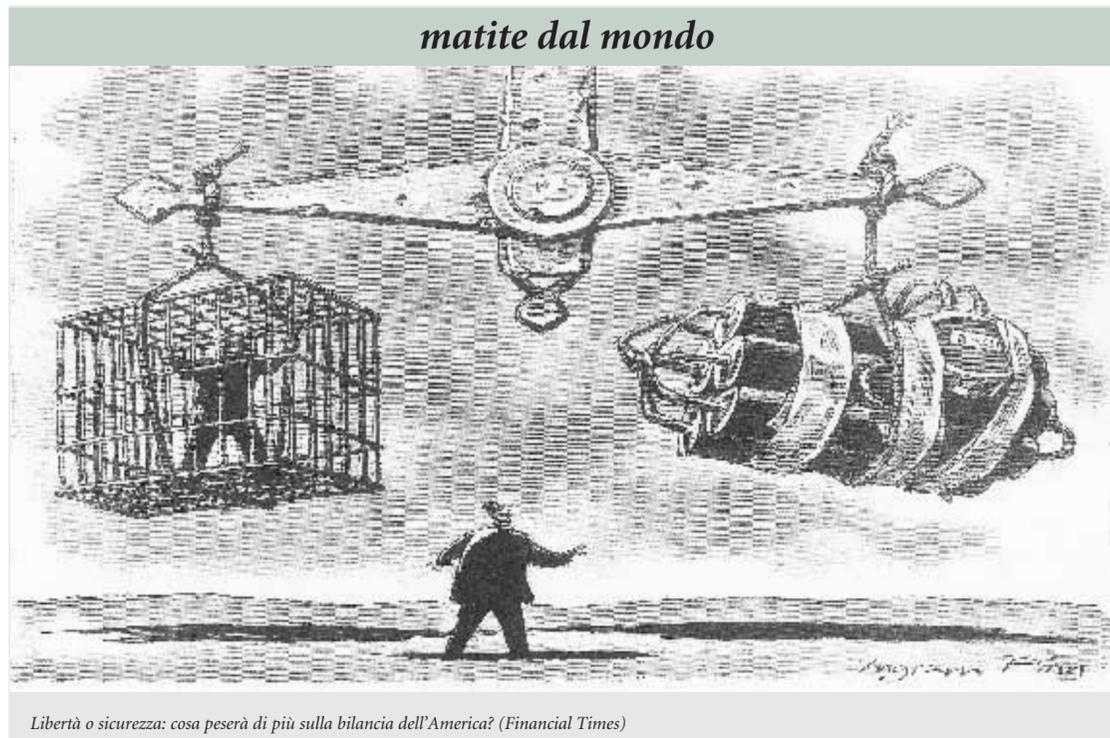
lità, alle innovazioni, alle imprese. Per esempio riducendo drasticamente la pressione fiscale per le persone giuridiche che, per le aziende Labor Intensive della Moda, tra Irpeg ed Irap oggi giunge a livelli insopportabili, sino al 60% degli utili, contro una pressione fiscale europea del 30% e dell'Est Europa del 20%. Ci sono anche misure da prendere in ordine alle barriere protezionistiche che non sono certo i dazi invocati dalla Lega. Le misure possibili sono molte e proverò ad indicarle in ordi-

ne di importanza decrescente: 1) Indicazione di origine con tracciabilità delle fasi. Made in Italy non significa niente se non completata, come già fanno alcuni paesi tra cui l'America, dalle fasi, Design, filatura, tessitura, taglio e cucito (al 30% o al 60%). 2) Reciprocità dell'etichettatura. Se l'Italia etichetta e traccia tutti i prodotti esportati, lo stesso si può richiedere ai paesi che importano gli stessi prodotti in Italia. 3) Lotta alla contraffazione, cinese ed anche italiana. Le Dogane per l'import e la

Finanza per il traffico interno devono essere impegnate molto più seriamente per combattere le contraffazioni. 4) L'UE deve garantire ai consumatori europei il diritto di sapere dove è stato fabbricato il prodotto, cioè l'indicazione di origine e le quote di tracciabilità.

Infine, ma non per ultimo, ci sono le misure di salvaguardia che la Commissione deve prendere nei casi, previsti dal WTO, di aumenti abnormi dell'import di certi prodotti. Qui le misure possibili

sono di tre tipi, Dazi antiDumping ed antiSovvenzioni. E Quote. I Dazi antiDumping sono autorizzati dal WTO (tutte le misure di contrasto devono essere autorizzate dal WTO) se si dimostra che i cinesi vendono all'estero a prezzo inferiore che in patria, cosa improbabile. I Dazi antiSovvenzioni sono autorizzati dal WTO se si dimostra che i prodotti godono di consistenti sovvenzioni pubbliche, cosa difficile. La Commissione ha già ottenuto di gravare di Dazi antiDumping 58 prodotti cinesi, dalle bici ai CD ma, come spiegato sopra, in casi come questi i Dazi «fanno un baffo» con gli attuali divari di costo. Quanto alle quote imponibili come misura di salvaguardia in casi di «incrementi eccezionali di import», come quelli verificati per molti prodotti cinesi della Moda, la procedura è stata già avviata a Bruxelles da Eurotek, l'associazione degli industriali europei del tessile-abbigliamento e ci vorranno circa tre mesi perché la Commissione elabori le «linee guida» cioè le sue proposte ed altri tre mesi per la consultazione obbligatoria con i cinesi. Difficile che eventuali misure di salvaguardia autorizzate dal WTO possano partire prima dell'estate. E, meglio non farsi illusioni! Una volta partite le Quote imposte saranno pari all'export Cina-Italia del 2004 aumentato del 7,5%. Sarebbe cosa buona se durasse. Si dà il caso che la Misura di salvaguardia finisca alla fine dell'anno. E poi? Ecco perché la vera difesa del Made in Italy non si fa coi Dazi e nemmeno, sul medio periodo, con le Quote, ma con la difesa di un Brand ancora preziosissimo come il Made in Italy, con una regolamentazione efficace delle etichette, con un controllo serio delle contraffazioni (in primis le italiane che forse superano le cinesi) e soprattutto con più innovazione di prodotto e più qualità e ricerca. Ma per questo bisogna drasticamente abbattere la pressione fiscale sulle persone giuridiche. Si è parlato molto questa settimana del balzo indietro dell'Italia dal 26mo al 47mo posto delle pagelle di competitività del World Economic Forum, subito dietro Botswana e Cina. Pochi hanno notato che nei primi sei posti di quella classifica ci sono i quattro paesi scandinavi, l'Ima Finlandia, 3a Svezia, 5a Danimarca, 6a Norvegia, paesi le cui imprese pagano la metà delle tasse delle imprese italiane (Irap + Irpeg) ed i cui cittadini pagano più tasse di noi in cambio di più Welfare, più ricerca ed innovazione, più istruzione e più competitività. Proprio il contrario della politica del governo italiano. Che vogliamo di più dalla vita?



Libertà o sicurezza: cosa peserà di più sulla bilancia dell'America? (Financial Times)

Gli interessi della Lega e quelli dei cittadini d'Europa

VALDO SPINI

L'Italia doveva essere il primo paese a ratificare la Costituzione europea, il trattato firmato a Roma il 20 ottobre 2004. Poi almeno il quarto, dopo Lituania, Slovenia e Ungheria. Nel frattempo si è svolto il referendum (consultivo) in Spagna, che ha avuto un esito molto brillante, orientato - così come è stato - dalla politica europeistica del socialista Zapatero. Ora ci si domanda se la ratifica, che dipende dal voto finale dell'aula del Senato, avverrà o meno prima della sosta per le vacanze pasquali e per le elezioni regionali del 3 aprile.

Non è un segreto infatti che la Lega Nord da tempo si propone di agire perché per le prossime elezioni regionali la nuova Costituzione europea non sia stata ancora ufficialmente ratificata dall'Italia, visto che su questo tema così importante le sue posizioni sono radicalmente differenziate da quelle della maggioranza di governo. Inutile dire che l'autorevolezza dell'Italia sulla scena europea (ma non solo) è fortemente legata alla sua capacità di poter concludere velocemente il processo di ratifica e quindi poter sostenere questo processo anche negli altri paesi.

È bene peraltro far sapere che il partito del socialismo europeo ha costituito un gruppo di sostegno per motivare con le ragioni di un sì da sinistra le ratifiche che attendono vari paesi europei. Questo gruppo di sostegno comincerà il suo lavoro mercoledì 16 marzo ad Amsterdam e noi vi parteciperemo. Il cittadino europeo è profondamente interessato alla ratifica della costituzione. E non solo dal punto di vista degli ideali europeisti. Ma anche da quello, comunque, di aumentare i suoi poteri democratici. Pensiamo infatti che con la nuova Costituzione il consiglio europeo non potrà più legiferare a porte chiuse, ma dovrà farlo in seduta pubblica col controllo dell'opinione pubblica europea. I cittadini europei, purché si sia capaci di conseguire una determinata soglia di consensi, avranno un diritto di iniziativa legislativa, i parlamenti nazio-

nali saranno costituiti in guardiani del principio di sussidiarietà e avranno il potere di impugnare gli atti che non sembrassero conformi a questo principio. Altro che Moloch e superstatò!

Il deficit democratico europeo non viene certo ancora colmato, ma si fanno dei passi avanti veramente sostanziali. Ma tornando all'Italia, per ben tre volte la ratifica della Costituzione europea è stata tolta dall'aula del Senato solo per lasciar-

posto a provvedimenti davvero laceranti come quello della modifica della costituzione italiana.

Ora - ohibò! - si scopre che la commissione Bilancio del Senato avrebbe dato un parere positivo. E che quindi, se gli altri pareri giungeranno dalle commissioni competenti, forse la commissione Esteri del Senato potrebbe pronunciarsi prima delle ferie di Pasqua...

Ma non sembra che l'aula abbia il punto all'ordine del giorno. C'è quindi la più viva preoccupazione che la Lega Nord ancora una volta abbia partita vinta nella maggioranza. E che quindi non si concluda il processo di ratifica con la votazione definitiva prima delle prossime elezioni regionali: in modo che nelle stesse la Lega possa tuonare contro l'Europa.

Mi auguro che non sia così e questo articolo vuol essere un appello a tutti gli europeisti convinti presenti anche nella maggioranza perché non sia così. Ma il timore è forte. La Prima Repubblica aveva molti difetti e mi annovero fra quelli che li hanno duramente criticati. Ma quando in una coalizione di governo a quattro o cinque partner qualcuno non condivideva un punto importante del programma di governo, la consuetudine politica era che passasse all'appoggio esterno, lasciasse i ministri e non si assistesse allo spettacolo di un governo spaccato su un tema così cruciale. Evidentemente l'opinione pubblica si è abituata all'idea che in un governo i ministri possano dire cose del tutto diverse fra di loro senza che succeda niente. O meglio. Qualcosa succede. E cioè che il prestigio europeo che l'Italia si era conquistata fino a rivestire la presidenza della Commissione con Romano Prodi si è via via consumato. Con quale beneficio per il Paese lo lasciamo immaginare al lettore!

Valdo Spini è capogruppo Ds in commissione Esteri alla Camera ex membro della Convenzione europea

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità dell'11 marzo è stata di 136.045 copie</p>		